

«Luoghi di lavoro, famiglia, comunità, la sfida è mettersi in ascolto dell'altro»

I vescovi
e il Paese

L'INTERVISTA

Il pedagogista Pierpaolo Triani, del Gruppo di coordinamento del Cammino sinodale: «Il dialogo tra lontani non è un atto spontaneo, perché richiede la disponibilità a uscire da sé»

Cei, Esercizi spirituali via Internet per catechisti

«La valle, la spada e la veste». Sono i tre elementi attorno a cui ruoteranno gli Esercizi spirituali che si terranno sulla piattaforma Zoom il 29, 30 e 31 marzo, alle 19.30. Organizzati dall'Ufficio catechistico nazionale della Cei, sono pensati per i direttori degli uffici catechistici diocesani e regionali, per i membri delle équipes diocesane, per gli esperti e i collaboratori dell'Ufficio. «La Quaresima è il tempo favorevole in cui riprendere in mano la Parola di Dio, soprattutto i cosiddetti "racconti della Passione di Cristo". È un modo per prepararsi interiormente alla celebrazione della Pasqua. Meditare sui momenti ultimi della vita di Gesù significa accogliere il suo modo di vivere e di morire per risorgere anche con lui», sottolinea nella nota di presentazione dell'evento monsignor Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ucn e sottosegretario della Cei. A guidare gli Esercizi Spirituali sarà don Dionisio Candido, responsabile del Settore dell'Apostolato Biblico dell'Ucn. Gli Esercizi si concentreranno su tre scene della Passione di Cristo, «tre momenti - spiega Bulgarelli - in cui i discepoli si trovano ad essere nuovamente interpellati nel profondo dalle parole e dai gesti del Maestro; anche chi ha vissuto con lui è ancora una volta chiamato a convertirsi, ad entrare nella logica di amore del Figlio di Dio». «Il credente di oggi è sollecitato a prendere posizione», continua il direttore dell'Ucn ricordando che «anche quest'anno si sarà invitati ad ascoltare e poi a ripetere personalmente gli Esercizi in solitudine».



ANDREA GALLI

«Questi anni che stiamo vivendo stanno segnando i nostri legami sociali, c'è bisogno di investire nella cura delle relazioni, di non stancarsi di cercare insieme il bene comune, il che comporta sicuramente un investimento di carattere formativo». Pierpaolo Triani, ordinario di Pedagogia generale e sociale all'Università Cattolica del Sacro Cuore, membro del Gruppo di coordinamento nazionale del Cammino sinodale, commenta l'introduzione del cardinale Bassetti al Consiglio permanente della Cei, con il suo richiamo, tra gli altri, ad «adoperarsi per ricucire e pacificare il tessuto delle relazioni umane e civili, con un'attenzione speciale per i più piccoli e i più fragili». Pensando alle lacerazioni lasciate dalla pandemia a non solo. «In questo periodo in cui con il Gruppo di coordinamento del cammino sinodale abbiamo già incontrato diverse realtà, più volte mi è capitato di pensare e di chiedermi - a gennaio quando c'era un ritorno molto forte della pandemia, e nei giorni scorsi quando hanno iniziato ad arrivare le tragiche notizie della guerra - che senso ha trovarsi in piccoli gruppi, come stiamo facendo, per mettere al centro l'ascolto? Credo che abbia un senso non solo simboli-

co, ma anche reale, fortissimo. Quale? In un momento di separazione, di conflittualità, di distruzione, affermare l'incontro, l'ascolto spirituale dell'altro. Quello che stiamo toccando con mano, tra l'altro, è un grandissimo desiderio appunto di incontro e di ascolto». Bassetti ricorda che «l'uomo e la donna di fede si mettono in ascolto di ogni persona che incontrano». Facile a dirsi, molto meno a farsi... «Si perché il dialogo non è un processo spontaneo - dice sempre Triani - è un atto di responsabilità, è un atto di cura della qualità dell'umano, ma non è un atto spontaneo. Richiede intenzionalità. Emmanuel Mounier parlando delle caratteristiche fondamentali della comunicazione umana dice che questa richiede la disponibilità a uscire da sé. Questo è il primo atto del dialogo. Lasciare spazio dentro di noi all'ascolto dell'altro. Ed è complicato. Quando discutiamo partendo da posizioni diverse, con principi di fondo diversi, non possiamo pretendere di arrivare immediatamente a una soluzione mediata, ma possiamo e dobbiamo curare la dimensione dell'incontro con l'altro. Altrimenti avviene la negazione dell'altro. Mounier direbbe: non considero più l'altro come altro, ma come alieno, estraneo a me. Insomma non basta parlare di dialogo perché si realizzi. Nelle nostre co-

munità, nelle nostre famiglie, nei nostri luoghi di lavoro, nel contesto complicato della società civile e internazionale, il dialogo richiede atti di cura dell'umano ed è tutt'altro che semplice e spontaneo». Per Triani, insomma, «l'intervento del cardinale Bassetti è ispirato da uno sguardo realistico sulla complessità e la tragicità della situazione che stiamo vivendo, uno sguardo evangelico». Lui aggiunge il suo sguardo di pedagogista: «Dal punto di vista della dinamica quotidiana, dobbiamo riconoscere che questi due anni hanno generato in tutti noi stress, a volte molto forte, quindi c'è la propensione a buttare fuori, ad esprimere tutto il vissuto negativo che portiamo dentro. Ciò sta generando situazioni di ansia, di aggressività che chiedono un'azione educativa, che non è la stigmatizzazione di un comportamento ma è rimettere al centro l'incontro con l'altro. Quindi il passaggio dall'essere centrati su noi stessi ad considerare l'altro. Nei contesti educativi vuol dire: far capire ai ragazzi che non è che per il fatto che hanno passato due anni difficili, allora è concesso loro di fare qualunque cosa; mentre agli educatori è chiesto di mettersi in ascolto del vissuto dei ragazzi. Così come di ascoltarsi di più tra loro, educatori e insegnanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO

Sollievo per il no con cui la Consulta ha respinto il quesito referendario sull'omicidio del consenziente
Dialogo e confronto per evitare derive

Sappiamo che la pace nasce anzitutto nel cuore di ciascuno, dalla volontà di accompagnarsi reciprocamente nel cammino della vita, di stringere relazioni fondate sulla fraternità. In questo senso le Chiese, in ogni angolo del mondo, possono svolgere un ruolo insostituibile per l'edificazione di una vera pace, che ponga al centro dell'attenzione la dignità umana, il rispetto dei diritti, delle libertà di ogni persona e della vita, la costruzione di comunità solidali e aperte.

Lo sguardo alla società italiana

L'orrore del conflitto, che sta stravolgendo l'esistenza della popolazione ucraina, trascina nel suo vortice tutto il mondo, con un rovinoso effetto domino sull'andamento globale. «Tutto è connesso»: il ritornello, che attraversa l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco e che spesso abbiamo ripetuto in questi due anni di pandemia, rivela ancora una volta tutta la forza della sua verità. Siamo interdipendenti, tanto che se vogliamo affrontare i problemi sociali dobbiamo affrontare anche quelli ambientali e viceversa. Solo pensandoci all'interno di un'unica famiglia umana possiamo raccogliere le sfide del nostro tempo e generare speranza di futuro. L'impatto sconvolgente della guerra, infatti, ha colpito la società italiana in un momento in cui sembrava potersi concretizzare il desiderio collettivo di una stagione di ritrovata serenità, avvalorata dai numeri di una ripresa economica eccezionalmente intensa e dal progressivo superamento delle misure anti-Covid. La crisi energetica e l'aumento generalizzato dei prezzi stanno invece pesando in misura considerevole sull'andamento dell'economia e sulla vita concreta delle famiglie, già duramente provate dalle conseguenze della pandemia. Del resto, l'esperienza ci dice che la crescita economica è certamente una leva di fondamentale importanza per la ripresa complessiva del Paese, un presupposto ineliminabile, ma le sue ripercussioni sulla società non sono automaticamente virtuose. Un sintomo rilevante è rappresentato dal fatto che nel 2021, a fronte di un'avanzata imputosa del prodotto interno lordo, il numero delle persone in povertà assoluta sia rimasto sostanzialmente stabile e su livelli allarmanti.

Anche sul versante demografico i dati sono ancora una volta negativi, per l'effetto combinato delle morti per Covid - una tragedia che sarebbe intollerabile archiviare con superficialità e non solo perché il virus non è affatto domato - e dell'ennesimo minimo storico delle nascite che per la prima volta si sono fermate sotto la soglia emblematica delle 400mila unità. È confortante la notizia delle prime erogazioni dell'assegno unico per i figli, un provvedimento lungamente atteso che in prospettiva potrebbe contribuire in modo significativo ad arginare questa deriva e che andrebbe integrato con altre misure non solo economiche. Occorre tuttavia essere consapevoli che un'inversione di tendenza non sarà possibile senza un salto di qualità sul piano culturale. Purtroppo il clima sociale appare ancora profondamente segnato dai contraccolpi della pandemia a cui si da ultimo sovrapposte le angosce provocate dalla guerra. È necessario quindi che a tutti i livelli, da quello educativo e della comunicazione, a quello politico e giuridico, si diano risposte all'insegna della responsabilità e della solidarietà. Non è il tempo per effimere scorciatoie. Bisogna rifuggire la tentazione di strumentalizzare il disagio per interessi ideologici e occorre invece adoperarsi per ricucire e pacificare il tessuto delle relazioni umane e civili, con un'attenzione speciale per i più piccoli e i più fragili. Proprio nell'ottica di questa premura, la Chiesa che è in Italia continua a procedere con passi decisi e convinti nella tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Quello degli abusi è un fenomeno che interpellava nel profondo ciascuno e che non permette di abbassare la guardia. Ma, a tre anni dall'emanazione delle rinnovate linee guida, incentrate sulla garanzia per le vittime, e dalla costituzione del Servizio nazionale, è possibile dire che la rotta è tracciata e ben salda. Non solo vi è una rete di servizi che tocca ogni diocesi italiana, ma con l'istituzione capillare di Centri di ascolto, diocesani e interdiocesani, sono stati resi disponibili luoghi dove - con persone formate e competenti in grado di accogliere, comprendere e confortare - viene esercitata l'accoglienza autentica delle vittime. Grazie a una formazione sempre più diffusa, inoltre,

è possibile parlare oggi di un aumento globale della consapevolezza in ogni membro della comunità ecclesiale, di una cultura rivolta sempre più alla riparazione che al nascondimento, di una tensione alla verità e alla giustizia che non lascia indietro nessuno. In tal senso prosegue il cammino di discernimento e impegno per comprendere cosa è accaduto e perché, così da implementare ogni possibile attività di prevenzione e di tutela dei minori e delle persone vulnerabili all'interno della Chiesa. E ancora: sono da accogliere con sollievo la sentenza e le motivazioni con cui la Corte Costituzionale ha respinto il quesito referendario sull'omicidio del consenziente, mentre c'è da sperare che nel corso dell'iter parlamentare la proposta di legge sul fine vita riconosca nel massimo grado possibile il principio di «tutela minima costituzionalmente necessaria della vita umana, in generale, e con particolare riferimento alle persone deboli e vulnerabili». La Chiesa conferma e rilancia l'impegno di prossimità e di accompagnamento nei confronti di tutti i malati, invocando maggiore attenzione verso coloro che, in condizioni di fragilità o vulnerabilità, chiedono di essere trattati con dignità e accompagnati con rispetto e amore. Ed insieme auspica un «nuovo metodo di partecipazione» rispetto a queste tematiche: il dialogo e il confronto sono le strade maestre per evitare derive ideologiche con cui si smarriscono il valore e la dignità della persona.

Quale contributo del popolo di Dio nella storia di oggi?

I diversi eventi della storia in questo tempo ci invitano a rileggere in chiave propositiva ciò che la società sta vivendo. Quando si parla di società spesso si pensa a un'entità separata dalla vita dei cristiani, invece i cristiani fanno parte della società in cui sono immersi e, quindi, sono chiamati a verificare anzitutto il proprio stile di vita evangelico assunto nella quotidianità. Il popolo di Dio dà forma alla fede non solo quando prega nel tempio, ma anche quando i credenti qualificano evangelicamente la loro testimonianza, frutto della relazione con il Signore. Durante la narrazione della fede, l'uomo e la donna comunica-

no l'opera che Dio compie nella loro vita e la loro risposta operativa nell'oggi che rende visibile la presenza dello Spirito sulle strade del mondo. Si impegnano ad avere sempre presente la meta da raggiungere, a vivere Cristo e il Vangelo, a camminare insieme, incarnando i valori evangelici laddove si trovano, insieme e accanto agli uomini e alle donne del nostro tempo, anche non credenti, desiderosi comunque di edificare una società di giustizia, di pace, di accoglienza. I cristiani, che non costituiscono un'associazione separata dagli altri, sono inviati ancora oggi da Gesù ovunque, per incarnare il Vangelo portando la gioia, la speranza e l'esperienza di comunione. La scelta di vivere come Cristo alimenta la speranza nel loro cuore, perché essa si realizza nella misura in cui la persona orienta tutte le risorse, anche nei tempi difficili, verso il progetto evangelico che diventa realtà nel quotidiano.

In questo tempo in cui la pandemia e la guerra in Ucraina fanno sentire tutta la precarietà e la fragilità, i credenti sono chiamati a condividere la bellezza della vita umana abitata dallo Spirito del Signore, a dare corpo alle relazioni reali, a concretizzare nel quotidiano il senso dell'esistenza del cristiano: dare la propria vita nella gratuità come Gesù.

Il popolo di Dio ha nel cuore il desiderio di incontrare gli altri, senza preferenza di persona, ed essere riflesso di comunione in ogni luogo, perché fratello o sorella di tutti e, insieme, figli dell'unico Padre. Nella vita personale rimanda costantemente allo sguardo amoroso di Dio che abbraccia non solo i credenti, ma tutti i viventi della terra. L'uomo e la donna di fede si mettono in ascolto di ogni persona che incontrano, in atteggiamento di accoglienza incondizionata dell'altro, soprattutto dei più fragili. Scelgono, con la postura del pellegrino, di essere in comunione, operando con delicatezza e umiltà con le Chiese sorelle e le altre religioni, e anche con coloro che, pur professandosi lontani dalla fede, vivono valori profondamente umani.

Un contributo a tutto campo, quello del popolo di Dio, per custodire la vita, dono del Signore, in ogni sua espressione e testimoniare che Dio si prende concretamente cura dell'umanità.

Cari confratelli, affidiamo queste giornate di collegialità e comunione all'intercessione della Vergine Maria, del suo sposo Giuseppe e dei Santi e delle Sante Patroni delle nostre Chiese.

cardinale Gualtiero Bassetti
arcivescovo di Perugia-Città della Pieve
presidente della Cei

«L'assegno unico per i figli può contribuire ad arginare l'inverno demografico. Andrebbe integrato con misure non solo economiche»